

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 63 (1994)
Heft: 3

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Recensioni e segnalazioni

Otto Carisch «Sguardo retrospettivo sulla mia vita»¹

La figura di Otto Carisch, studioso, teologo, lessicografo ed educatore incide nella storia culturale dei Grigioni con la nettezza e il vigore d'uno spirito progressista e cosciente dei valori trasmessi da una stirpe abituata al lavoro, al sacrificio e alla modestia; facoltà tipiche della gente dedicata all'agricoltura nelle regioni alpine del nostro Cantone. La sua «piccozza» dovette scavare un chiaro solco nella superficie, in parte ancora dura, di una società a cavallo tra le esigenze della incipiente era industriale e l'eredità mentale di una popolazione provata da carestie, da invasioni straniere e da strettezze di ordine economico.

Nato a Sarn (Heinzenberg) il 28 settembre del 1789, il cammino del Carisch procedette con perseveranza in un ambiente di sana civiltà agreste (il lavoro faceva parte della grazia divina), ma arduo per chi bramava acquistarsi una cultura che schiudesse l'animo a orizzonti più lontani e più favorevoli alla scoperta di nuove realtà e di nuove certezze. Il suo soggiorno a Coira come allievo della Scuola Cantonale (1806-1811) e i suoi rapporti con famiglie e amici introdotti nella mentalità moderna (si pensi alla Casa de Albertini a Tamins, alla signora Barbara Rehsteiner, al consigliere Otto Cantieni, ai nobili von Tschärner e altri) gli furono di spinta per intraprendere in seguito il suo itinerario di studi e d'insegnamento. Il soggiorno a

Losanna, l'attività svolta come educatore e maestro presso la famiglia Fischer a Berna e l'esperienza avuta come istitutore nella casa Frizzoni a Bergamo – corroborati questi d'una applicazione assidua a studi linguistici e alla meditazione etico-religiosa – offrirono a Otto Carisch la soddisfazione di seguire con profitto le lezioni tenute dallo Schleiermacher all'università di Berlino. Mentre le lezioni di Hegel gli passavano davanti nella nebulosità di astrazioni e di concetti fondati su una posizione spirituale determinata da una ideologia politico-statale, la parola dello Schleiermacher, incidente sulla condizione esistenziale dell'individuo (il suo senso religioso), cooperavano a fornirgli la base etico-religiosa inscindibile dalla sua operosità posteriore di docente e di pastore. Dai «Monologhi» del teologo alla cattedra di Berlino il Carisch poté comprendere l'importanza delle qualità morali e intellettuali del singolo (acquistate e formate, in parte, dalla sua situazione sociale), per le quali a ciascuno è dato di compiere il suo destino in un certo tempo e in seno a una precisa condizione di Cultura. Ciò gli facilitò a considerare i diritti della individualità della persona (in contrasto con il concetto di quantità e di misura) in vista al suo possibile sviluppo etico-spirituale.

L'insegnamento alla Scuola Cantonale di Coira (dal 1819 al 1824) apre al nuovo maestro esperienze di portata imminente nel campo didattico-pedagogico e lo introduce nel mondo estetico-concettuale dei classici tedeschi; memore della massima,

¹ Titolo dell'originale tedesco: «Rückblick auf mein Leben» Autobiographie eines Pfarrers, Schulmanns, Philanthropen und Lexikographen (1789-1858). Herausgegeben vom Staatsarchiv Graubünden, Verlag Bündner Monatsblatt, 1993.

che insegnando s'impara, studia il Niebhur e Tito Livio. Caratteristiche per lo spirito dell'insegnante – portato a un equilibrio ragionevole tra sapere empirico, da un lato, e i bisogni morali dell'allievo, da un altro lato, – sono le parole seguenti: «In rapporto ai metodi di insegnamento feci anch'io la notissima esperienza, che all'inizio si «vola» facilmente troppo in alto, volendo presentare all'allievo tutto il bello e tutto il grande appresi all'università. Maestri ragionevoli si liberano però a poco a poco da simili errori e si studiano di adattarsi con più impegno allo stato di formazione mentale e alla capacità di comprendere degli alunni, anziché soddisfare le proprie ambizioni...».

Ma il lavoro di Otto Carisch non poteva esaurirsi nel solo insegnamento scolastico. Chiamato dalla Sinodo Retica a occupare nel 1825 il posto di pastore nella Comunità Riformata di Poschiavo, egli si adopera con zelo ed entusiasmo a svegliare presso i suoi parrocchiani interessi e valori trascendenti la sola conservazione di forme e l'attaccamento a giudizi e a concetti di carattere consuetudinario.

E mi sia concesso di citare, a proposito, una osservazione singolare del nuovo «ministro» nei confronti dei ricchi e dei benestanti della Comunità: considerato lui stesso uno dei «ricchi» (aveva preso in moglie Maria Mini, figlia di genitori abbienti), soleva giovarsi di una simile «posizione» per denunciare – senza suscitare, s'intende, il sospetto di essere nemico del ceto benestante, – il lusso e gli incerti e caduchi valori della ricchezza economica. Ecco il suo atteggiamento a tal fine: «Succedeva con me come con l'Alfieri e la nobiltà; ero ora in grado di capire il poeta italiano quando questi si dice di rallegrarsi del suo stato di nobile allo scopo di poter con più agio condannare con tutto il rigore i difetti e gli errori del ceto nobile, senza cadere nel sospetto, di essere avverso

ad esso per ragioni d'invidia».

Non senza conflitti e amarezze per essere stato bersaglio di insinuazioni di bassa lega, Otto Carisch lascia Poschiavo nel 1837 per riprendere l'insegnamento alla Scuola Cantonale di Coira. Le discipline d'insegnamento a lui assegnate sono la religione, la «teologia pratica» e la lingua italiana. Non possiamo non sentirci commossi immaginandoci il Carisch intento a leggere e a commentare nella Sezione di italiano «I promessi sposi», «Le mie prigioni» di Silvio Pellico, le tragedie dell'Alfieri e brani della «Divina Commedia». Il maestro non esita a dar rilievo al fatto, che soltanto conducendo l'allievo nel clima spirituale del tempo in cui vissero, si possono comprendere nella loro pienezza estetico-concettuale personaggi come don Rodrigo, l'Azzeccagarbugli, Lucia, Agnese, il cardinale Federico Borromeo e l'Innominato. Ogni frase – dice il nostro educatore – è più o meno una pennellata in un dipinto; e richiamando alla mente il paradosso di Jean Paul, continua: «Bisogna imparare la grammatica mediante la lingua, e non la lingua mediante la grammatica».

Uno sguardo complessivo sull'opera di Otto Carisch, come essa ci si presenta nella sua autobiografia, ci illustra l'uomo chiamato a liberare nel prossimo facoltà che, per forza di abitudine, di indifferenza e di poco rigore logico-estetico, sembrano andate perdute o almeno smarrite. Avversario di qualsiasi impeto che sa di vuota rettorica e che nell'espone e nel conversare vuol fare sfoggio di sé (ecco la tempra dell'alpigiano) nonché di ambizioni intellettualistiche, il maestro si propone di toccare ovunque l'animo del suo interlocutore o uditore o, per dir meglio, il suo cuore.

Ciò posto, le sue osservazioni critiche sul modo di predicare e di tenere omelie, esposte nel capitolo dedicato alle sue esperienze pastorali a Poschiavo, risultano del

tutto coincidenti con la sobrietà dei suoi principi educativi. È dunque naturale che il teologo, lo studioso e il maestro si sia sentito attratto dal sermone tenuto da don Benedetto Iseppi nella chiesa cattolica di Poschiavo il 1° di gennaio del 1853. Nelle sue parole di introduzione alla predica dell'Iseppi (tradotta in tedesco dallo stesso Carisch), l'ex pastore sottolinea l'importanza espressiva di mantenere anzitutto viva la carità e la fede; ovvero di ricondurre l'uomo a sentire la verità contenuta nella massima di San Paolo ai Galati: «Intanto che abbiamo tempo, operiamo nel bene».²

Il Carisch dice di essere un «liberale moderato». Nella società riformata dei primi decenni del secolo 19°, orientata, in parte, verso gli ideali dell'ortodossia protestante (nonostante indirizzi pietisti), l'atteggiamento liberale di un maestro e studioso rappresenta un'apertura in direzione umana. Ciò significa: per opera sua e dei suoi allievi si faceva largo l'idea che il sapere, nella sua accezione più ampia, non potrà mai essere disgiunto dalla libertà di conflitto e di scelta di ciascun individuo. Ora, il riconoscimento della libertà come motore di ogni tentativo che abbia per fine lo sviluppo delle facoltà etico-spirituali del singolo, rappresenta la base su cui l'educazione del Carisch si reggeva in un'epoca di grandi trasformazioni sociali e di nuovi svolgimenti spirituali. Il principio etico del pensatore e maestro grigionese potrebbe essere riassunto così: alimentare la libertà nella responsabilità, e la responsabilità nella libertà.

Senza essere stato un oppositore nel senso radicale della parola o un «rivoluzionario» (la vita privata del Carisch si svolse, in gran parte, al contatto con famiglie della borghesia e anche della nobiltà), l'ammiratore di Goethe, di Hebel, di Dan-

te e di Manzoni contribuì in modo rilevante a dare alla vita pedagogico-didattica, al sentire religioso e al sapere umanistico, un'aura di ampio e disteso respiro.

Opere di Otto Carisch

- Kleine deutsch – romanisch – italienische Wörtersammlung zum Gebrauch in unseren romanischen Landschulen, Chur, 1836
- Grammatische Formenlehre der italienischen Sprache, Chur 1848?
- Hauptparadigmata der romanischen Konjugation und Deklination (Oberländer, Engadiner und Oberhalbsteiner Romanisch), Chur 1848
- Taschenwörterbuch der Rhaetoromanischen Sprache in Graubünden, 1852
- Joh. Peter Hebel, Storie bibliche, traduzione libera dal Tedesco, 1828
- Joh. Peter Hebel, Catechismo cristiano, trad. dal tedesco per le chiese evangeliche nelle vallate di Poschiavo e Bregaglia, Coira, 1831
- Liturgia per le chiese evangeliche riformate nell'Alta Rezia
- Der Fortschritt: Eine Volkspredigt, gehalten in der katholischen Kirche zu Puschlav am Neujahrstage 1853 von Benedikt Iseppi. Ins Deutsche übersetzt von O. C., Chur, 1853
- Ilg Niev Testament. Editium nova revidida a corregida, tont scu puseivel suenter ilg original grec da Otto Carisch, Quera, 1856
- Gedichte eines Bündnerischen Landmädchens, gesammelt und herausgegeben von Otto Carisch, Chur, 1856
- Briefe an J. Casp. Zellweger (Kantonbibliothek Trogen) und an Nina Camenisch (Familienarchiv Camenisch, Sarn)

Paolo Gir

² Si consulti, a proposito, il libro «Omaggio alla venerata memoria di Benedetto Iseppi e Giovanni Luzzi» del dott. Bernardo Zanetti (Tipografia Menghini, 1990).

Ignazio Silone, *Viaggio a Parigi*,
novelle inedite a cura
di Vittoriano Esposito

Sono apparsi in volume (Ignazio Silone, *Viaggio a Parigi*, a cura e con introduzione di Vittoriano Esposito, Centro Studi Siloniani Pescina, Avezano 1993, p. 204) cinque racconti satirici di Ignazio Silone che negli anni Trenta erano stati pubblicati prima in tedesco e poi tradotti in cinque lingue, ma inediti in italiano. I racconti sono di grandissimo interesse per noi, perché sono stati scritti nel nostro paese e perché danno un contributo importante alla conoscenza di questo autore svizzero di adozione. In particolare *Un viaggio a Parigi*, il racconto eponimo, può essere considerato come possibile preistoria di Fontamara; *La Volpe* ci porta nel Canton Ticino, è ispirato ai soliti motivi di cospirazione politica e costituisce il germe del romanzo *La volpe e le camelie*, l'unico che Silone abbia ambientato fuori della Marsica, in omaggio alla Svizzera. Non meno affascinanti e divertenti *Letizia*, *Aristotile* e soprattutto *Simplicio*, in cui troviamo motivi tipici di Fontamara, come la propaganda politica clandestina, per noi attualizzata attraverso il saggio di Vincenzo Todisco sulla collaborazione di Silone con il nostro Filippo Cramerì (4 / 1993 dei QGI): «Alla stazione ferroviaria del paese di Simplicio i carabinieri avevano trovato nel gabinetto un pacco di scritti proibiti che contenevano un appello ai cafoni».

In una magistrale introduzione, il curatore Esposito presenta e valorizza i racconti con preziose informazioni e aggiunge un importante saggio di Nettie Sutro, la traduttrice di Silone in tedesco, per cui il libro è di grande interesse per chiunque voglia approfondire la conoscenza di questo grande scrittore

L'esilio
Poeti di frontiera
«*I libri di Broletto*»

Patrocinato dall'Editoriale Lombarda di Como e dal gruppo A APERTURA, di Locarno, è apparso un libro di poesie che tocca un tema scottante, quello dell'esilio. Un tema che, in questi tempi di lotte e massacri interetnici, viene messo a fuoco in una silloge che raccoglie quaranta poesie di autori diversi. Il libro propone un percorso tratteggiato dalla doppia valenza di frontiera, quella che si manifesta come chiusura e, l'altra che rappresenta l'apertura attraverso scambi culturali.

Così si legge nel risvolto di copertina della raccolta:

«Il tema dell'esilio è una preziosa chiave di lettura del disagio storico ed esistenziale nel mondo contemporaneo. Ad esso è dedicata questa raccolta di versi, in cui si esprimono le voci di venti poeti italiani e svizzeri. Un'ipotesi artistica che oltrepassa l'immagine stessa di frontiera intesa come ostacolo e insanabile frattura». Venti voci quindi, diverse fra di loro per scelta di contenuto, poesie che esprimono disagi, solitudine, a volte sofferenza. Ne è un esempio la prima lirica che dà inizio al libro, lirica di Diamant Abrashi, poeta albanese del Kosovo che vive a Lugano: «Da te nulla ho preteso / e tuttavia insieme al nome / come buoni amanti / tutti i dolori abbiamo condiviso / Kosovo / ferita aperta...».

Lacerante è pure l'immagine di sofferenza che pervade i versi di Solvejg Alberverio Manzoni: «bambini dagli occhi smisurati / e i ventri gonfi. Banca Mondiale / AIDS, utile decimazione, di individui scomodi / E resterà sempre chi gioca a golf».

Per Isabella Bordogna, l'invocazione è diretta alle Anime Morte: «Grido / la mia lontananza / all'eternità che non vi tange /

e vi accarezzo il cuore, / nelle notti buie».

Alla pagina 13, scorre sulle immagini del telegiornale, il Mondo brulicante di inerti dolori, di Mariella De Santis. La sua poesia, dal fraseggio frammentato ma incisivo, coglie la realtà del momento: «Oggi la pioggia / non / avvolge / il / mondo / Ma gli cade sopra per inerzia / Per avere conferma / che ancora esiste».

Riemerge invece il ricordo del padre costretto all'espatrio, nella lirica di Ketty Fusco; una lirica che ci fa sentire l'odore del tabacco buon mercato Turmac quattro o Sullana e vibra di delicata malinconia nei versi di: «America verrò su quel prato / dove dorme mio padre / a carezzare i suoi capelli d'erba / i suoi pensieri puri / come per sciogliere un voto».

Un occhio rivolto alla frontiera per Maria Gloria Grifoni, una frontiera come voce estrema: «La frontiera accusa / la sua gente / formicola nel petto. / Cresciuto / nei feretri / l'esilio del suo popolo».

La poesia di Vincenzo Guarracino, sembra uscire dal sonno, prende forma quasi per gioco, ma quando una figura appare, l'incertezza si scioglie nelle cose e i sipari si animano: (...altre europe / come neve...) vibra il pianeta della Rosa ed è / sera / (Espere, panta fereis) molle e segreta con l'odore...».

Tesa a ricalcare la tradizione orientale, la poesia di Reza Khatir si dipana come un racconto: «Siamo gente di nessuno / semplice ricordo di foglia nel classeur / un pensiero che attraversa stanze vuote / come polverosi schedari su grigi scaffali».

Sul filo di una amara constatazione, Silvana Lattmann vede in immagini: «il desolato giorno e lo stupore / appeso nella pioggia / dell'amore tagliuzzato sul banco della freccia del cuore».

Immagini delicate e penetranti corrono lungo le liriche di Fabrizio Locarnini, una

composizione, la sua, che ricorda, si interroga e non si sottrae alla sorte: «Senti, c'è ancora qualcosa che pesa, / nomi con spessore di sangue, / proprio sotto i capelli. / Come posso finire... / Dici di pregare tra i giunchi, / dove il silenzio è flessuoso? / Paziente guida, / eppure lo sai che non so».

Franco Loi, si manifesta nella pienezza del verso dialettale. Con la forza espressiva di sempre, descrive una Milano che si è trasformata in prigionia: «Me vègn adòss Milan. La libertà / l'è cume 'na prisun che va de pressia, / e num sèm i cujumber de cità, / passèm in mezz ai rutt, a la bagascia, / e fem el cine tra i linsö di matt».

Mario Macario, poeta dal verso originale ma non sospeso per aria, sente il peso di una prospettiva futura: «in marcia forzata verso il passato / reduce affranto di maratone oniriche / con una taglia sulla testa / e un sentimento d'ingannato dentro / vecchia crosta geologica / che il sogno dispettico / eruttando squarcia».

La poesia di Luciano Marconi, si presenta al lettore, ben strutturata, lineare. La prima, dal titolo: Homo homini columba, è una immaginazione compositiva senza forzature: «Aspetto la notte / per fuggire / dalla tua dignità / uomo / inventore di dei. / Chiederò / al lupo / di adottarmi / lui che rispetta / ancora / la gola dell'arreso».

Angelo Maugeri si interroga: Asilo? esilio? Quasi una poetica del viaggio, alternativa di un dissesto; tra i richiami lungamente aspettati di trote, passeri e api, si disegna per il poeta il confronto con la vita: «Forse c'è ancora un'altra differenza / o un'altra sofferenza / nell'aria sorpresa come paralizzata / pensando di vederla la prima volta e invece / offerta alla foschia di uno sguardo / che perde gradi elude indizi...».

Nella lirica di Ivo Monighetti, si riscontra il gusto della composizione; l'intero

percorso poetico, pervaso da suono e senso, filtra esperienze e sentimenti: «Ti voglio salutare / gelso di tanta fottuta memoria / mi voglio adagiare / fingendo la morte / e per poco che sia / vorrei tanto filare / un sudario che ti ricopra / una sottile immacolata serigrafia».

Percezione scandita nel verso, la poetica di Lorenzo Morandotti presenta l'immediatezza delle immagini dentro uno spazio stilistico / linguistico, libero: «oltre l'aspro fondaco di abeti / grasso e fatale disegna un luogo di nascita / al cammino diminuito di una fedele».

Lineare invece la visione poetica di Carlo Nardese, una riflessione lucida, la sua, che segue una sotterranea musicalità: «E mi è felice / in fondo / questo fuggire, / amo quest'isola / e il dolore presente. / Esilio / esiliato / assente.

Un percorso che si potrebbe definire: della chiarezza delle immagini, il percorso poetico di Alberto Nessi è sorretto dal ritmo: «dove il mattino chiede di vivere / accanto alla gabbia degli hot-dog d'un tratto un clandestino senza pollice / mi domanda se ho visto suo fratello. / Penso ai morti per acqua, ai graffiati / dalle spine, a chi vive a rate».

La poesia di Carla Ragni, (la mia), si propone di scavare nelle sensazioni, attraverso l'esercizio della parola stilizzata; quasi un voler rispondere alle infamie della storia: «Tempo incatarrito / coincidenza e un rafforzarsi / di fumaria dove il graffio / sulla guancia incide. Lo stampo in crescendo / dilata / e bossoli nel vento / e canne».

La trilogia di Paolo Ruffilli, che chiude il libro, si snoda attraverso un'immagine poetica che riesce a cogliere e trattenere la realtà del momento, le visioni; penetra il verso, suscita percezioni: «Sfiorato avvolto / blandito imprigionato, / specchio

confidente / alimento prepotente / ossigenato, l'essere / amato, preteso / e dichiarato».

L'ESILIO, libro che non riporta nessuna biobibliografia dei suoi autori, vuole essere la silloge che accomuna nella poesia*.

Carla Ragni

* Si può richiedere presso Gruppo A, Casella postale 1352, 6648 Minusio.

Ketty Fusco

Il caminetto che canta

racconti per l'infanzia

Edizioni del Leone

I braccioli di una poltrona che abbracciano un caminetto acceso, rappresentano forse le braccia dell'autrice, braccia che vorrebbero circondare con gesto affettuoso e protettivo, l'intero mondo dell'infanzia. E sono le belle illustrazioni di Silli Rimoldi, a segnare, con vivace eleganza, la scrittura di Ketty Fusco. Il volumetto, di appena trenta pagine, si presenta al lettore bambino (e perché no, anche adulto), sul filo di un raccontare fresco, pieno di umanità e tenerezza.

Nell'era della robotica, la generosa spontaneità mediterranea della Fusco, scavalca gli idoli precostruiti da fumetti e fantascienza e fa parlare Trillo: un simpatico passerotto che sembra esprimersi anche con gli occhi. Trillo è un passero curioso che racconta storie. Nelle sue storie c'è posto per tutti: bambini, alberi, cerbiatti, talpe, formiche e giocattoli. Così, l'albero, con la complicità degli uccelli, parte per la città. Sarà l'avventura di quel viaggio, in compagnia di un bambino, a trasformarlo, dentro la vetrina di un negozio di giocattoli, in albero di Natale e, saranno: la bambola dal piede sbucciato,

il pagliaccio con la carica guasta, per farla breve, il coro degli «emarginati», lì pronti a confortare dalla nostalgia il piccolo abete rimasto dentro una vetrina svuotata di orpelli e addobbi, lui, l'estirpato, ormai lontano dalla foresta madre che lo aveva generato.

Le storie di Trillo si dipanano tutte, ai margini o all'interno del bosco. In questo luogo di vita e di mistero, le avventure / sventure, si risolvono per merito di una intesa. Una intesa che unisce i suoi abitanti e ci fa sentire i profumi di una natura che vibra e vive.

Attraverso l'immaginario, un immaginario fatto di sottile gioco che può ancora stupire, l'autrice trasporta i suoi lettori, piccoli e grandi che siano, nel mondo delle disavventure; disavventure che si risolveranno al meglio grazie alla solidarietà.

Il caminetto che canta, questo elegante volumetto, vuole essere l'auspicio al ricupero di gesti freschi e genuini.

Carla Ragni

Ippolito Nievo, lettere e confessioni di F. Olivari

Francesco Olivari, *Ippolito Nievo, lettere e confessioni. Studio sulla complessità letteraria*. Genesi Editrice, Città di Castello (PG) 1993, p. 321.

Francesco Olivari, laureato in medicina nel 1973 e in filosofia nel 1979, lavora da vent'anni come medico all'ospedale. Si è occupato di Montale con pubblicazioni in miscellanee dell'Università di Genova e ha vinto il premio di critica letteraria «Otto-Novecento» pubblicando il volume *Modi e significati del Pascoli latino* (Varese 1982).

«Questo studio sulle *Confessioni di un italiano* di Nievo è svolto in riferimento a

una concezione di complessità del testo letterario considerato come espressione di livelli differenti di significato non riducibili l'uno all'altro, ma neppure tra loro indipendenti. I livelli presi in esame sono tre. Quello dei significati psicologici propri del racconto in relazione alla configurazione psichica dell'io dell'autore. Quello dei significati formali propri della struttura letteraria delle *Confessioni* come genere e come stile. Quello dei significati conoscitivi, o visioni generali del mondo, propri della riflessione storico-culturale che attraversa e caratterizza il libro.

L'indagine sulla intrinseca molteplicità dei piani di significato delle *Confessioni* si pone come un tentativo di misurarne l'unicità letteraria rimarcando nello stesso tempo l'impossibilità di imprigionare il testo in un unico significato generale (Dal risvolto del libro)».

L'autore ha inviato il libro ai QGI con la seguente motivazione per noi assai lusinghiera: «È a me caro poterVi inviare questo mio lavoro su Nievo, per la stima che ho della Vostra Rivista e del suo significato culturale», per cui ringraziamo sentitamente.

Luigi Zanzi, Dalla Storia all'epistemologia

Luigi Zanzi (Varese 1938) è docente di Teoria e Storia della Storiografia presso l'Università di Pavia. Si è occupato prevalentemente di epistemologia e di metodologia delle scienze storiche elaborando in vari saggi una concezione «operazionale» della logica della storiografia (nella prospettiva di uno storicismo scientifico) ed ha condotto varie ricerche di storia del pensiero storiografico. Tali sono anche i temi del volume *Dalla storia all'epistemologia: Lo storicismo scientifico. Principi di*

una teoria della storicizzazione, Edizioni Universitarie Jaca, Milano 1991, p. 480. Ci teniamo a segnalare questo libro, che gentilmente l'autore ha fatto pervenire ai QGI, anche perché è un appassionato studioso della storia dei Walser. Su di essi ha pubblicato nel 1988, in collaborazione con Enrico Rizzi, *I Walser nella storia delle Alpi*.

Mattia Mantovani, *Inseguiti dal tempo* (Collana «Il Cardellino», prefazione di Grytzko Mascioni) Armando Dadò, Locarno 1993

Fantasie, immagini, riflessioni, speranze e solitudini di due personaggi inseguiti dal tempo, sperduti nel labirinto del mondo e della vita. Ma quello che ci colpisce in modo particolarmente favorevole è che questi luoghi dell'inseguimento sono città e paesaggi della Svizzera a cominciare dalle fonti del Reno, Coira, i Grigioni e tante altre località e Cantoni svizzeri, e che la prefazione al bel volumetto è stilata dal nostro conterraneo Grytzko Mascioni. E Mascioni ci rivela ciò che il nostro Paese rappresenta per il giovane lombardo. «La Svizzera di Mantovani è percorsa con amore e attenzione nei suoi monumenti, città e villaggi, nei suoi autori. Ma anche nelle minuzie, che fanno la verità di un Paese: tanto da obbligarci alla domanda su cosa si sappia noi: sui limiti del nostro interesse, sulla debolezza di un patriottismo che spesso ha troppo corte radici, sebbene ben piantate nel superficiale mito di identità più proclamata che realmente vissuta e conosciuta. A un giovane non-svizzero dobbiamo dunque un «viaggio svizzero» che pochi svizzeri saprebbero fare, con tanta curiosa intelligenza e simpatia: e ciò potrebbe indurci ad aprire un

aspro e vasto esame circa la nostra coscienza troppe volte allo sbando, circa le nostre ingiustificate, quanto nobili, paure dell'Altro, dell'Europa, del Mondo. Non ci avventureremo in questo discorso che il Lettore acuto saprà fare anche meglio da sè, poiché il libro di Mantovani non lascia scampo: invito suadente e imperioso anche a questo genere di riflessioni, per amare che siano...».

Il libro è stato tenuto a battesimo anche da un secondo grigionitaliano: Paolo Parachini che, come dice Mantovani nella sua nota introduttiva, gli è stato vicino e lo ringrazia «per la sua cortesia sincera ed elegante e per i suoi preziosi suggerimenti». Un libro tutto da leggere, che è anche un'ulteriore testimonianza della grande apertura dei nostri scrittori e intellettuali grigionitaliani verso il Ticino e l'Italia.

«Anch'io debbo e voglio partire»

Segnaliamo il lavoro diligente, ben illustrato e graficamente ben presentato delle interviste che gli scolari delle ultime classi della Scuola secondaria hanno pubblicato sotto la guida del maestro Livio Luigi Cramerì. Si tratta di un lavoro di ricerca che il maestro Cramerì è solito realizzare alla fine del triennio. Gli allievi hanno scelto di scrivere sull'emigrazione e hanno intervistato poschiavini residenti un po' in tutti i continenti oltre che in tante parti della Svizzera. In questo modo hanno avuto la possibilità di scrivere parecchio, hanno conosciuto l'attesa e il piacere di leggere la risposta, la pubblicazione finale e la soddisfazione della diffusione del loro lavoro fra la gente. Una valida motivazione intrinseca allo scrivere in sè oltre che un lavoro interessante e piacevole da leggere per chiunque.

Andrea Lanfranchi
Immigranten und Schule

Transformationsprozesse in traditionellen Familienwelten als Voraussetzung für schulisches Überleben von Immigrantenkindern

Presso la casa editrice tedesca Leske + Budrich, nel 1993 è uscito il libro di Andrea Lanfranchi «*Immigranten und Schule*». Il sottotitolo, che traduciamo in italiano, è significativo: «*I processi di trasformazione in famiglie di stampo tradizionale quale premessa per la riuscita scolastica degli allievi immigrati*».

Per questo studio l'autore è stato insignito del premio di ricerca internazionale Hans Asperger 1992.

Elenchiamo i libri e gli opuscoli che ci sono pervenuti. Il fatto che ora non esprimiamo un giudizio di merito non esclude una recensione successiva.

Paolo Mantovani, *Ticc e cassinen. Testimonianze di cultura locale* (con disegni dell'autore), Soazza n. 3 / 1994, p. 24. Una pubblicazione curata dalla Biblioteca Comunale di Soazza. Responsabile: Luciano Mantovani, 6562 Soazza.

Giovanni Costa, *Parlami di stelle. Fammi sognare* (poesie in italiano con traduzione in inglese, 142 p.). Cap-Saint-Ignace, Cté Montmagny, Québec, 1994.

Tindaro Gatani, *I rapporti italo-Svizzeri attraverso i secoli 4. «Giuseppe de Michelis e l'emigrazione italiana in Svizzera»* (quarto volume), Federazione colonie libere italiane in Svizzera, Edizioni Dr. Antonino Sfameni, Messina 1994, p. 262, fr. 20.-.

Mario Calamia, Aldo Nigro, *Promuovendo l'Europa*, (con magnifiche riproduzioni a colori di carte antiche, medievali e rinascimentali dell'Europa commentate da Tindaro Gatani), Armando Siciliano Editore, Messina 1993, p. 286, £. 50'000.

Boris Luban-Plozza, Ruedi Osterwalder, Tazio Carlevaro, *I depressi e i loro familiari. Come affrontare il «male oscuro»*, Società Svizzera di Utilità Pubblica, Tipografia Menghini, Poschiavo, 2ª edizione 1994, p. 32.

Roberto Rossi Precerutti, *Musiche da Cantar solo* (Collana di Poesia Clemente Rebora), Editrice Cens 1994, p. 100, £. 15'000.

Domenico Tarizzo, *La seduzione occidentale* (Collana di Poesia Clemente Rebora), Editrice Cens '94, p. 85, £. 15'000.

Museo d'arte a Coira

Emil Hungerbühler. Dal 20 maggio al 12 giugno ha avuto luogo una mostra di Emil Hungerbühler, già curatore della Pinacoteca grigione. Con questa mostra si sono voluti ricordare gli ottant'anni dell'artista e le sue benemerenze nell'ambiente artistico del nostro Cantone, ma soprattutto valorizzare il meglio della sua arte che sono appunto le silografie. Quelle ispirate al Cornet di Rilke illustreranno la traduzione di Pietro Bazzel che uscirà presto nelle Edizioni Quaderni Grigionitaliani. Per l'occasione è stato pubblicato un catalogo riccamente illustrato con testi del professor Christian Gerber e dell'attuale curatore del Museo Beat Stutzer: *Emil Hungerbühler. Die Holzschnitte*, Bündner Kunstmuseum, Chur 1994 (p. 45). Insieme alle opere di Hungerbühler sono state

esposte alcune sculture di Paul Bianchi, un artista grigionese assai conosciuto e amato nella nostra capitale, scomparso un paio di anni fa.

Erich Heckel. Dal 25 giugno al 18 settembre ha luogo una mostra di acquerelli, disegni e stampe di Erich Heckel, l'amico di Kirchner e uno dei fondatori del gruppo Die Brücke, che rappresenta con il Blaue Reiter, astratto, uno dei poli, quello figurativo, dell'espressionismo tedesco. Heckel è il più delicato e raffinato degli aderenti al gruppo. Soggiornò nei Grigioni, anche se meno a lungo di Kirchner, e alcune delle opere esposte si ispirano al nostro mondo alpino. Una mostra da non mancare per chi si interessa dell'Espressionismo germanico e dei suoi riflessi sul nostro Paese.

100 anni Giovanni Segantini in Engadina e in Bregaglia

Quest'anno viene ricordato l'arrivo del pittore Giovanni Segantini (1858-1899) a Maloja di un secolo fa. I festeggiamenti dedicati all'attività del grande pittore delle Alpi durano dal 26 giugno al 22 ottobre 1994. Il programma comprende numerose manifestazioni in relazione a Segantini e trattano la tematica «Arte e Natura». Gli ospiti dell'Engadina e della Bregaglia e la gente del posto hanno l'occasione di partecipare a settimane segantiniane, escursioni sulle orme di Segantini, conferenze, concerti, teatri, film e a diversi corsi. Il Museo Segantini di St. Moritz presenta un'esposizione fotografica di opere di Albert Steiner, il più noto fotografo del paesaggio grigionese, ammiratore di Segantini, e una parte del progetto dei due fotografi basilesi Dominik Labhardt e Hans Galli che negli ultimi cinque anni si sono dedicati alla ricerca di Segantini nella regione. L'al-

tra parte del progetto è esposta a Maloja nell'Atelier Segantini e nella Torre Belvedere. La Galleria Nova a Pontresina presenta arte contemporanea in relazione a Segantini.

L'urlo

Gli studenti del Grigioni italiano a Coira affrontano un tema difficile mettendo in scena L'urlo, un brano teatrale congegnato su vari piani interpretativi, e portandolo sui palcoscenici delle loro valli e della capitale.

«La gelosia come istinto non esiste, essa è una degenerazione del sentimento della proprietà», è questo il pensiero di fondo che costituisce il cavallo di battaglia del professor Max Oder sul quale corre la trama di tutta la rappresentazione. Alla crociata del professore, che si impegna al fine di estirpare la gelosia dall'agire umano, si intreccia quella del gelido rapporto fra lo psichiatra e la sprovveduta moglie Silvia, che ignora il passato del marito e che si rifugia in una più accogliente relazione poggiata su un amore platonico con l'avvocato Adam, abituale frequentatore dell'ospedale.

Ma da qualche tempo Silvia è profondamente scossa dall'urlo che regolarmente, tra le due e le tre di notte, sente provenire da un'ala della clinica e che esprime l'angoscia di un introvabile pazzo: «Vigliacchi M'ammazzano!».

Oder, di per sè il più malato di gelosia di tutti, riesce ad erigere un muro sempre più impenetrabile tra i due amanti, fino ad indurre Silvia, terrorizzata dall'idea che Adam sia un pazzo pericoloso, ad ucciderlo con due colpi di pistola. Ma Oder, proprio mentre sta tenendo la sua ultima lezione ai suoi allievi sulla coscienza professionale e sta cercando di giustificare i suoi «pochi» errori, quando il fidato collabora-

tore Rellio sagacemente gli dice che sono le due di notte, si lascia prendere dalla pazzia e non riesce più a trattenere il «grido che bisogna tener soffocato»: «Vigliacchi! M'ammazzano».

La sceneggiatura dà ampio spazio a vari tipi di parafrasi e più piani interpretativi si sovrappongono. Non credo che si volesse puntare il dito sulla gelosia in particolare, ma piuttosto sull'inguaribilità dell'essere umano in generale, quindi sull'invidia, sull'avarizia, sull'odio, ...e sull'incoerenza di coloro, i nomi dei quali appaiono su tutti i giornali e sembrano cambiare l'essenza della gente. Nella cruda rappresentazione del paradosso e dell'assurdità è da vedere anche l'operato di chi mette potere, la gloria e l'immortalità quali obiettivi primi del proprio agire e che quindi perde il riferimento con una sana scala dei valori per l'uomo e per l'umanità. Chi deve convincere il mondo per convincere se stesso è un debole e finirà con ridimostrare la propria fallibilità e inettitudine.

La messa in scena del brano, certo molto oneroso, da parte del gruppo di studenti grigionitaliani ha sorpreso in positivo il pubblico. La rappresentazione ha toccato il suo culmine nel finale con l'eccellente interpretazione di Claudio Walther (il professor Oder) che si è superato tessendo durante tutto il pezzo la sua ragnatela finendo poi, suo malgrado, per caderci lui stesso in un momento di estrema drammaticità psicologica. Ottima è stata anche l'interpretazione di tutti gli altri attori: Christa Parolini (Silvia Oder), Claudio Paganini (avvocato Paolo Adam), Daniela Paganini (dottoressa Giulia Rellio), Giorgio Lardi (doppia interpretazione: dottor Gutmann e Hugo Dastur), Sabina Paganini (Delia Rellio), Lino Compagnoni (infermiere Enrico), Laura Tonolla (Mabel Dastur), Paola Maurizio (infermiera e se-

gretaria Jole), Sara Giacometti (primo medico), Luca Maurizio (doppia interpretazione: ispettore di polizia e secondo medico), Carmen Lauber (segretaria Maria).

Azzeccata, specialmente nella scena del tormento di Oder e nella conclusione, la scenografia e le luci guidate dallo specialista Stefano Tognola.

Molto riuscita pure la musica composta da Luca Maurizio e proposta ogni volta dal vivo dallo stesso autore con Corina Roth, Sara Nussio, Sabina Paganini e Luisa Mantovani.

Un complimento meritatissimo va inoltre all'eccellente regista Doris Lucini, sempre preoccupata per una dizione perfetta. Ha saputo inscenare il brano conferendogli una tensione sostenuta senza eccedere nell'artificioso; ha messo in risalto particolari che hanno conferito al dramma un'impronta del tutto particolare.

Questa è una delle occasioni in cui i giovani, dilettanti quasi privi di esperienza, con grande impegno, energia e la «voglia di fare» tipica loro, hanno saputo realizzare uno spettacolo degno di ammirazione e di considerazione, dimostrando di meritare fiducia e sostegno per queste e per altre occasioni.

Andrea Paganini

Concorso letterario

L'ASSI Associazione degli Scrittori della Svizzera Italiana in occasione del cinquantesimo anniversario della sua fondazione indice il *Premio internazionale dei Due Laghi* per un'opera inedita di narrativa.

La manifestazione avviene con il sostegno e la collaborazione della Città di Lugano, della Provincia e del Comune di Como, del Comune di Campione d'Italia, della Fondazione Agnese e Agostino Malletti, della Società di Banca Svizzera e con

il contributo speciale del Consiglio di Stato del Canton Ticino, offerto per i cinquant'anni dell'Associazione degli Scrittori della Svizzera Italiana.

Premio internazionale dei Due Laghi, organizzato dall'ASSI Associazione degli Scrittori della Svizzera Italiana, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua fondazione:

1. Possono partecipare le scrittrici e gli scrittori della Svizzera italiana e della Provincia di Como, nativi o residenti in esse, come pure tutti gli associati all'ASSI, al PEN Club della Svizzera italiana e al Gruppo di Olten sezione della Svizzera italiana, con un'unica opera inedita in prosa scritta in lingua italiana, a tema libero, scegliendo tra:

A - singolo racconto

B - romanzo

L'opera non dovrà essere già stata premiata o segnalata in altri concorsi.

2. Le opere devono pervenire alla segreteria del premio, presso l'*Ufficio Informazione e comunicazione della Città di Lugano*, Palazzo civico, Piazza della riforma 1, 6901 Lugano, entro il 31 ottobre 1994 (farà fede la data del timbro postale).

3. Le singole opere devono essere inviate, per pacco raccomandato o iscritto, in 8 copie (otto copie) dattiloscritte o fotocopiate, tutte ben leggibili.

L'autore segnalerà in frontespizio, sotto il titolo, se si tratta di racconto o di romanzo, indicando con ciò la sezione del Premio a cui intende partecipare. L'opera non sarà firmata ma contraddistinta da un motto che sarà ripetuto su tutte le copie e all'esterno di una busta chiusa, contenente all'interno l'indicazione del nome, del cognome, l'indirizzo, la data di nascita, l'origine/attinenza, il numero di telefono dell'autore, con

la seguente dichiarazione firmata: «L'opera concorrente è inedita non premiata né segnalata in altri concorsi». Occorre anche specificare se si tratta di «opera prima». Saranno scartate, senza che ne sia data comunicazione al concorrente, le opere che non rispondono ai requisiti del concorso.

4. La partecipazione è gratuita.

5. Le scelte della giuria sono insindacabili. Le opere inviate non saranno restituite. La segreteria non è tenuta a fornire alcuna comunicazione ai concorrenti non premiati sull'esito del premio. I risultati saranno resi noti attraverso Stampa, Radio, Televisione. Ai finalisti verrà data comunicazione telegrafica.

6. La giuria è composta da: Renato Martinoni (presidente), Anna Felder, Vincenzo Guarracino, Mario Mascetti, Flavio Medici, Guido Pedrojetta, Federico Roncoroni.

7. I premi, cumulabili, consistono in:

A) Sezione racconto: fr. 2'000.- a ciascun autore delle tre opere giudicate migliori.

B) Sezione romanzo: fr. 2'000.- a ciascun autore delle tre opere giudicate migliori.

C) fr. 1'000.- all'autore della migliore «opera prima».

D) il superpremio DEI DUE LAGHI di fr. 4'000.- all'autore dell'opera giudicata migliore in assoluto, tra le vincitrici.

8. Le cerimonie di proclamazione dei vincitori, di premiazione, nonché una tavola rotonda conclusiva si terranno nella primavera 1995 a Campione d'Italia, Lugano e Como.

9. La partecipazione al Premio impegna all'accettazione di tutte le norme espresse nel presente regolamento.